

Cancellare la cultura non aiuta a vincere

di **Natalia Aspesi**

espulso dalla Ukrainian film Academy, e dopo essersi dimesso dall'European Film Academy.

• a pagina 24

Io sono e sarò sempre un regista ucraino», ha detto Sergei Loznitsa, subito dopo essere stato

Il dibattito culturale

La Storia non si cancella

di **Natalia Aspesi**

Io sono e sarò sempre un regista ucraino», ha detto Sergei Loznitsa, subito dopo essere stato espulso dalla Ukrainian film Academy, e dopo essersi dimesso dall'European Film Academy, che accusa di aver espresso parole di solidarietà al popolo ucraino, «troppo conformiste, blande, inefficaci». L'Academy ucraina che sin dall'inizio della invasione aveva chiesto al mondo di boicottare il cinema russo, ha ritenuto inaccettabile che il collega si opponga pubblicamente a questa iniziativa, nata dalla certezza che tutti i russi abbiano una responsabilità collettiva verso l'invasione. Loznitsa, 58 anni, nato nella Bielorussia sovietica, ha vissuto e lavorato a Kiev fino a quando, nel 2001, si è trasferito in Germania: già anni fa si era detto contrario al progetto del comitato ucraino per gli Oscar di inviare solo film in lingua ucraina e tataro, quando il 30% degli ucraini sono di origine russa, ma anche ungherese, greca, ebraica. In Italia si è persino immaginato di bandire Dostoevskij, cioè lo spavento della guerra ha fatto tentennare e non solo da noi le intelligenze più avvedute, impegnate in passi falsi e proposte inique: con l'idea che le guerre si vincono anche cancellando buon senso, civiltà, cultura. I detrattori del regista l'hanno accusato di cosmopolitismo, di non difendere cioè l'identità nazionale contro l'aggressione russa, come se non esistessero russi dissidenti che occupano le piazze che finiscono anni in prigione. Loznitsa è quel grande regista che nel 2016, alla Mostra del cinema di Venezia aveva presentato fuori concorso *Austerlitz*, (il nome del protagonista del romanzo di Sebald, cui si è ispirato), un lungo documentario dalle emozioni stordenti che filma in bianco e nero il turismo ad Auschwitz, folle in mutande e ciabatte, divorando panini, dietro guide di ogni lingua a farsi foto tra i reperti dello sterminio. È un regista molto prolifico, di storie di diseredati e di documentari di grande verità storica, spesso inquietanti e feroci. In questi giorni a New York arriva il suo nuovo

documentario (presentato al London Film Festival), *Babi Yar: Context*, che ricorda il massacro di 33.771 ebrei nel 1941, alla periferia di Kiev, perpetrato dai nazisti con la collaborazione della polizia ucraina. Non esistono immagini della strage, ma il regista è riuscito a restituire la verità atroce «perché la Memoria non sia mai perduta». La Storia non si cancella anche se la *cancel culture* lo pretende, e forse tra le colpe imputate al regista è questo voler ricordare (ma il film è precedente alla guerra, quindi è innocente), la verità del passato. Quattro film, 9 documentari, il regista di cui i colleghi ucraini hanno chiesto la radiazione dai festival, ha ricostruito il funerale di Stalin, la vita dei contadini russi, la Leningrado del 1991, l'alienazione nella società industriale, Mosca 1930, il totalitarismo contro la libertà della scienza, e tra i film quel *Donbass* sull'inizio nel 2014 della guerra per l'annessione alla Russia, che allora, era il 2018, poteva essere raccontata sarcasticamente. Da un mese assistiamo a una incessante devastazione, fuori dalla contemporaneità, di persone e luoghi, e anche all'allontanarsi di un possibile ritorno alla convivenza, alla vita, alla pace. Al giornalista americano Graham Fuller, Loznitsa ha detto: «Putin non è Hitler, non è Stalin, due tiranni venuti dal nulla e saliti al potere massacrando i loro sodali. Putin è un fantoccio manovrato da altri, pronti a sostituirlo quando sarà necessario». Su Mubi si trovano quasi tutti i suoi film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

